

# I GATTILUSIO

Probabilmente sono in pochi a conoscere la nobile, numerosa e facoltosa famiglia genovese dei Gattilusio, arricchitasi con commerci più o meno leciti, i cui palazzi signorili si trovavano presso piazza San Pancrazio e Fossatello e la cui chiesa gentilizia era San Giacomo di Sestri Ponente. Di loro si hanno notizie certe solo dall'inizio del XIII secolo, quando nel 1212 Vassallo Gattilusio divenne Console dello Stato ed ebbe altri incarichi importanti. Altre personalità di rilievo furono Luchetto ed Oberto. Il primo, famoso poeta e trovatore, nel 1266 fu Ambasciatore presso il Soglio Pontificio di Clemente IV e nel 1272 divenne Podestà di Bologna, Milano e Cremona. Il secondo era stato Ambasciatore a Costantinopoli nel 1341 e nel 1351. Costoro furono rispettivamente nonno e zio di colui che diede maggior lustro alla famiglia.

## FRANCESCO I GATTILUSIO (1326-1384)

### Un nobile genovese da pirata a signore di Lesbo

Francesco nacque a Genova nella prima metà del XIV secolo, forse nel 1326. Pare che il padre si chiamasse Domenico e la madre fosse una Doria. Fu proprio lo zio Oberto che lo spinse a cercare fortuna nel Levante, sulle orme di tanti aristocratici suoi coetanei. Fu così che nel 1354, a neanche trent'anni, armò due galee e si dedicò ad una lucrosa attività di pirateria sull'importante e trafficata rotta commerciale fra il mar Egeo ed il mar Nero dove, a causa della decadenza dell'Impero Bizantino e della conseguente espansione ottomana, si era creata la situazione ideale per questo "mestiere". I Genovesi come lui godevano della situazione ambigua di essere cittadini liguri, ma feudatari greci, il che consentiva loro un largo margine di autonomia. Consentiva altresì a Genova l'eventuale possibilità di disconoscerli, anche se ne aveva tratto vantaggio.

Fu grazie alla situazione dell'Impero Bizantino, che dal 1341 era a dir poco confusa, che Gattilusio dovette la sua fortuna. Alla morte di Andronico III Paleologo era salito al trono suo figlio Giovanni V di soli nove anni. Si era scatenata la lotta per la reggenza fra Anna di Savoia, madre del piccolo imperatore e Giovanni Cantacuzeno, braccio destro di Andronico. La guerra civile fu lunga, fino al trionfo del Cantacuzeno che si fece incoronare a Costantinopoli nel 1347. In primo tempo associò al trono il giovane Paleologo e gli diede in moglie la propria figlia Elena. Quando questi nel 1353, ormai adulto, provò a ribellarsi fu detronizzato ed esiliato nell'isola di Tenedo dall'usurpatore (chi ha studiato Omero e la guerra di Troia ricorderà che proprio dietro a Tenedo si era nascosta la flotta greca, fingendo di partire). L'occasione di riprendersi il trono si presentò nel 1354 quando Francesco Gattilusio sbarcò a Tenedo e gli promise il suo aiuto.

A novembre il giovane e Giovanni V salparono con una flotta per il Corno d'Oro e, giunti sotto le mura di Costantinopoli durante una tempesta, riuscirono ad entrare fingendo di essere mercanti d'olio la cui nave stava per naufragare. In cambio del loro aiuto promisero alle sentinelle della porta di Santa Maria di Blanchernae una parte del carico. Queste, senza sospetto, aprirono agli uomini di Francesco e furono uccise. Quando la bandiera dei Paleologo sventolò sulla torre conquistata dai cinquecento uomini di Gattilusio, il popolo chiamato alla rivolta insorse e scacciò



Giovanni Cantacuzeno che, costretto ad abdicare, il 4 dicembre 1354 partì per l'esilio sul monte Athos.

Riconoscente verso Gattilusio il nuovo imperatore lo ricompensò dandogli in sposa la sorella Maria Paleologina, con la signoria dell'isola di Lesbo come dote. Era quest'isola uno dei più importanti scali dell'Egeo, sia come posizione

geografica vicino allo stretto dei Dardanelli, sia per i suoi due grandi e profondissimi golfi dall'imboccatura strettissima, Kallonis e Geras, sia per le miniere di allume che all'epoca era merce preziosissima, ricercata perché serviva a fissare le tinture dei tessuti, ma anche come mordente per rendere ignifugo il legno e per l'imbalsamazione.

Gattilusio vi si insediò il 17 luglio dell'anno successivo, nella città di Mitilene che era la più grande dell'isola. Il prenderne possesso non come conquistatore, ma come legittimo titolare designato, insieme alla tolleranza dimostrata verso quegli abitanti di religione ortodossa (pur restando egli rigorosamente cattolico) gli attirarono da subito il benvolere dei novelli sudditi.

Per sottolineare la sua lealtà verso l'Impero volle aggiungere lo stemma dei Paleologo alle proprie insegne e, per lo stesso motivo, imparò anche ad esprimersi in greco. Mantenne tuttavia uno stretto legame con la madrepatria, che era ben contenta di trarre da lui grandi vantaggi politici ed economici. Impiantò nell'isola anche una zecca nella quale venivano coniate ducati veneziani, dal titolo aureo di molto inferiore a quelli autentici. L'ambasciatore di Venezia presentò alla Repubblica di Genova una formale protesta diplomatica. Il Doge allora, almeno ufficialmente, ingiunse al Gattilusio di porre fine alla sua attività truffaldina. L'attività non cessò e continuò in sordina, ma Genova preferì chiudere un occhio, dando in tal modo una tacita approvazione. Neanche i Veneziani diedero seguito alle loro minacce.

Fedele al cognato Giovanni V, nel 1366 partecipò alla coalizione fra i principi cristiani Amedeo VI di Savoia, detto il Conte Verde, e Luigi I d'Ungheria contro l'Impero Ottomano di Murad I, formatasi allo scopo di rafforzare la stabilità del trono di Costantinopoli.

Così tanta importanza aveva assunto il signore di Lesbo, imparentato con la casa imperiale bizantina e signore cattolico di un dominio vicinissimo ai territori ottomani, che il Pontefice stesso già dal 1356 ne aveva cercato l'appoggio

per un suo tentativo di ricomporre lo Scisma d'Oriente. Nel 1369, poi, Francesco in qualità di testimone accompagnò a Roma Giovanni Paleologo che il 18 ottobre di quell'anno davanti al papa Urbano V fece una solenne professione di fede.

Il primo ottobre del 1373 Francesco partecipò, su invito di papa Gregorio XI, alla riunione dei principi cristiani convocata a Tebe allo scopo di trovare una via per frenare l'espansione turca. Nel 1374 lo stesso pontefice gli rivolse un appello perché appoggiasse la riunione delle Chiese, da opporre al dilagare degli Ottomani.

I contrasti interni alla famiglia imperiale causarono la guerra di Tenedo (o di Chioggia) scoppiata nel 1377 fra i Genovesi che sostenevano l'usurpatore Andronico IV ed i Veneziani sostenitori al contrario dell'imperatore Giovanni V e di suo figlio Manuele. Francesco I era in una posizione scomoda perché a causa della sua fedeltà al cognato, venne a trovarsi contro la madrepatria. Ciononostante riuscì a mantenere con abilità un atteggiamento apparentemente neutrale, anche se misteriosi maneggi fanno ipotizzare un suo tentativo di impossessarsi di Tenedo, fallito per l'iniziativa del governatore veneziano dell'isola, Zanachi Mudazzo, che rifiutò di abbandonarla.

Allora Francesco I cercò di allargare altrimenti i propri domini, di cui già facevano parte le isole di Lemnos,



Imbros, Thasos e Samotraccia. Nel 1382 ottenne dall'imperatore, per il proprio fratello minore Niccolò, la baronia di Ainos o Enos (l'attuale Enez che oggi è in Turchia, al confine con la Grecia) sull'estuario del fiume Evros nella Tracia orientale. Il possedimento era di grande interesse sia strategicamente, come avamposto sulla costa balcanica al confine con i territori turchi, sia perché molto ricco per le importanti saline del lago di Jala Goel e per la pescosità del suo mare. Come già avvenuto a Lesbo, anche ad Ainos (Enos) Francesco si preoccupò di rinforzare in maniera massiccia le fortificazioni ed il palazzo ereditati dai Bizantini, come testimonia lo stemma dei Gattilusio (rappresentante una cotta di maglia) ancora oggi incassato nelle mura.

Questo fu l'ultimo atto compiuto da Francesco I. Solo due anni dopo, il 6 agosto 1384, un violento terremoto colpì l'isola di Lesbo e provocò il crollo del castello sotto le cui macerie trovarono la morte, oltre a lui stesso, sua moglie Maria Paleologina e due dei suoi tre figli, Andronico e Domenico. Fu sepolto insieme a loro in un grandioso sarcofago di marmo, nella chiesa di San Giovanni Battista da lui stesso costruita. Dopo la conquista dell'isola da parte dei turchi, il sarcofago fu barbaramente trasformato in un abbeveratoio, che ancora oggi si può riconoscere fra le rovine del *castrum* di Mitilene.

## FRANCESCO II (1370-1404)

Sopravvissuto miracolosamente al terremoto, nonostante dormisse accanto ai suoi fratelli, il figlio minore Jacopo succedette al padre con il nome di Francesco II. Poiché era minorenne, lo zio Niccolò ne assunse la reggenza.

Francesco contrasse un primo matrimonio con Valentina Doria, signora di Lerma, da cui ebbe sei figli. Si risposò in seguito con Violante Doria, figlia di Brancaleone II di Sardegna.

Nel 1387 si rifugiò a Lesbo Manuele Paleologo, cugino di Francesco II e futuro imperatore, in fuga da Tessalonica conquistata dai Turchi. La sua presenza scatenò un forte contrasto tra zio e nipote, volendo il primo mantenersi neutrale tra bizantini e ottomani, mentre il secondo preferiva una posizione decisamente antiturca. Niccolò abbandonò Lesbo per ritornare nella sua signoria di Enos.

A Manuele Paleologo, però, non fu permesso di stabilirsi entro le mura di Mitilene, sia per le dimensioni esagerate della sua corte, sia per non irritare il sultano.

Nel 1394 Francesco II partecipò alla lega fra i Cavalieri di Rodi, il re di Cipro, la Maona di Scio ed i Genovesi di Pera, chiamati da Manuele II Paleologo contro il sultano Murad I che aveva isolato Costantinopoli, impedendo gli approvvigionamenti.

Durante l'assedio di Costantinopoli del 1396 da parte di Bayezid I, i genovesi di Pera incolparono Francesco II di

non essere corso in loro aiuto. Per contrastare questa accusa provvide alla protezione delle navi che assicuravano i rifornimenti alla città, permettendole così di resistere fino al ritiro dei turchi nel 1401. Prestò anche man forte ad una sortita veneziana, nel tentativo di rompere l'assedio.

Durante la disastrosa Crociata di Nicopoli del 1396, intervenne con ingenti somme, circa 150.000 ducati, per il riscatto e la liberazione dei prigionieri cristiani caduti nelle mani dei turchi.

Sua figlia Eugenia, ribattezzata Irene e data in sposa a Giovanni VII Paleologo, morì nel 1400 nel dare alla luce il futuro imperatore Andronico V. Un'altra figlia, Elena, sposò nel 1405 il despota serbo Stefan Lazarevic, da cui però non ebbe figli. L'ultima figlia Caterina divenne moglie di Pietro Grimaldi di Boglio e madre di otto figli. Matrimoni, quindi, che rafforzavano vecchie alleanze e ne creavano di nuove, ma anche per mantenere forti legami con la madrepatria.

Le circostanze della sua morte sono insolite e ricordano quelle del padre Francesco I. Fu punto da uno scorpione e il peso della gran massa di cortigiani accorsi per soccorrerlo provocò il crollo del pavimento di legno. Morì così nel 1404, ancor giovane, sotto le macerie e non per il veleno dello scorpione.

## JACOPO (1390-1428)

Il figlio Jacopo divenne l'erede della Signoria a soli quattordici anni. Quindi la morte prematura del nipote Francesco riportò a Lesbo da Enos lo zio Niccolò Gattilusio come reggente del giovanissimo pronipote.

Niccolò morì però solo pochi anni dopo, nel 1409, lasciando per testamento al più giovane dei suoi pronipoti, Palamede, la Signoria di Enos. Jacopo, benché non fosse ancora realmente maggiorenne, assunse il titolo a tutti gli effetti. La sua politica non continuò quella prudente ed equidistante dalle parti in causa seguita dallo zio Niccolò, anzi. Fu spiccatamente filogenovese, pur non esitando a collaborare con i Veneziani quando non andava contro gli interessi di Genova. Comunque appoggiò sempre Genovesi e Veneziani, congiunti contro gli ottomani. Nei

suoi porti diede senza esitazione riparo a navi pirata, con le quali in cambio spartiva il bottino razzato alle navi turche.

La Signoria dei Gattilusio fu considerata da tutti una pedina fondamentale nella gestione politica del Mediterraneo di levante. Tanto importante che ad Jacopo venne offerto di aderire al trattato di pace fra la Repubblica di Genova ed Alfonso d'Aragona del 9 maggio 1428, su sollecitazione di Filippo Maria Visconti, duca di Milano.

Purtroppo proprio in quel periodo morì, ancora giovane come i suoi predecessori. Poiché dal suo matrimonio con Bona Grimaldi non erano nati figli maschi fu il fratello Dorino, diventato signore di Lesbo, ad accettare nell'ottobre successivo l'offerta genovese per aderire al trattato

## DORINO I (???-1455)

Dorino I, sposato con Orietta Doria, ebbe sei figli, tre maschi e tre femmine. Cercò di perseguire un'attenta politica matrimoniale, ma fu sfortunato. La figlia Maria era andata in sposa ad Alessandro Comneno, il designato erede dell'impero di Trebisonda, spodestato ed esiliato dal fratello maggiore Giovanni IV. Dorino offrì al genero denaro e mezzi militari per la riconquista del trono usurpato. Poi, su pressione genovese, si prestò a fare da intermediario diplomatico fra i due fratelli, affinché Giovanni rimanesse sul trono ed Alessandro si impegnasse a stabilirsi a Lesbo in cambio di una ricca rendita. Ed a Lesbo Maria rimase anche dopo la morte del marito.

Nel luglio del 1441 Dorino diede in sposa la seconda figlia Caterina a Costantino Paleologo, despota di Morea, successore dell'imperatore bizantino Giovanni VIII, per rinsaldare il legame con la casa imperiale. Anche stavolta gli andò male! Dopo solo un anno di matrimonio Caterina morì durante l'assedio del castello di Kokkinos da parte dei Turchi.

La terza figlia Ginevra sposò nel 1444 Giacomo II Crispo, duca di Nasso e dell'Arcipelago.

Nello stesso anno la morte improvvisa del primogenito Francesco fu un ulteriore colpo per la salute già malferma di Dorino I che dal 1449, costretto a letto da una grave malattia, dovette coinvolgere il secondogenito



Domenico nella gestione della Signoria.

Proprio allora la minaccia ottomana cominciò a farsi pressante. Nel 1450 Lesbo subì un primo attacco da parte della flotta turca che saccheggiò e devastò il porto di Kalloni. Un secondo attacco alla città di Methymna venne respinto dalla moglie di Dorino, Orietta Doria, che ne comandava saldamente la difesa.

Nel 1453 gli ottomani ancora una volta cinsero d'assedio Costantinopoli. La città possedeva una cerchia di mura considerata la più impenetrabile del mondo conosciuto, ma Maometto II con armi d'avanguardia, grandi cannoni in grado di sparare 5 colpi al giorno, riuscì a sgretolarle in parte. Il sultano mandò all'assalto frontale tutte le sue truppe, forte del rapporto di uno a cento fra bizantini ed ottomani. Nonostante un'eroica resistenza (l'imperatore stesso morì combattendo) Costantinopoli cadde il 29 maggio e con essa l'Impero Romano d'Oriente.

Domenico fu subito inviato dal padre a rendere omaggio a Maometto II. Con grande abilità riuscì non solo a mantenere la signoria di Lesbo, ma ottenne anche quella di Lemnos in cambio di un forte tributo annuo.

Tuttavia il dominio dei Gattilusio era agli sgoccioli. Dorino non ne vide la fine perché morì il 30 giugno 1455 e gli succedette Domenico, che già dal 1449 ne faceva le veci.

## DOMENICO (1420 circa-1458)

Domenico aveva sposato Maria Giustiniani, che secondo le cronache dell'epoca era una donna di "*meravigliosa bellezza*". Fu un matrimonio d'amore, ma senza figli.

Maria era figlia del potente Paride Giustiniani che controllava la Maona di Scio. Le maone erano imprese commerciali di gruppo che sfruttavano delle concessioni in regime di monopolio.

Ormai i Turchi stringevano sempre più da presso. Assunto il potere, Domenico inviò alla corte ottomana il proprio segretario, lo storico bizantino Doukas, per rendere omaggio in suo nome e pagare il tributo annuo. Il sultano Maometto II, però, gli ingiunse di presentarsi personalmente al suo cospetto, per essere investito da lui "legittimamente" della Signoria di Lesbo, considerandolo

un ribelle se non lo avesse fatto.

Domenico si affrettò a partire, ma un'epidemia di peste rallentò il viaggio. Giunto con grande difficoltà a Zatica in Bulgaria, dove la corte ottomana si era spostata per sfuggire al morbo, gli fu sì riconfermata la Signoria, ma con il tributo aumentato di altri 1.000 ducati. In più dovette cedere l'isola di Thasos, in cambio di quelle, molto meno opulente, di Skiros, Skiathos e Skopulos per un ulteriore tributo annuo di 3.000 ducati.

Intanto a Lesbo la situazione era diventata incandescente, poiché l'ammiraglio turco Yunus Pasha pretendeva da Niccolò Gattiluso, fratello di Domenico e reggente in sua assenza, la consegna di una nave di loro proprietà. Non essendo in grado di assalire l'isola, il 31 ottobre 1455 Yunus s'impadronì della città di Focea Nuova sulla costa, di proprietà della Maona di Scio. Il suocero di Domenico fu fatto prigioniero insieme a molti mercanti genovesi e a centinaia di abitanti.

Ritornato a Mitilene, Domenico pretese la liberazione dei prigionieri. L'*ultimatum* posto dal sultano Maometto II fu: un tributo di 10.000 ducati o la guerra. Ricevuto un netto rifiuto, fece occupare anche la città di Focea Vecchia.

### NICCOLO' II (1420 circa-1462)

Niccolò divenne quindi signore di Lesbo. Incollerito per l'assassinio di Domenico, Maometto II usò tale pretesto per invadere l'isola, dove sbarcò il primo settembre 1462 con un grande esercito. Niccolò, che si sentiva al riparo dietro le robuste mura di Mitilene, difese da 5.000 soldati, spalleggiati da 70 cavalieri di Rodi e 110 mercenari catalani, rifiutò di arrendersi. Aveva fatto i conti senza l'artiglieria turca, sei giganteschi cannoni che con un micidiale bombardamento distrussero le mura. Dopo due settimane di eroica resistenza dovette capitolare, chiedendo in cambio risparmiata la vita a sé ed ai suoi.

Nonostante l'appello del Doge, nessun aiuto gli giunse dalla Maona di Scio, a causa del grave e persistente rifiuto di restituire la dote della



Domenico chiese in fretta aiuto alla madrepatria, che avviò una raccolta di fondi e riuscì ad mandare una nave con rifornimenti e truppe.

Intanto gli abitanti dell'isola di Lemnos, affidata al fratello Niccolò sin dal 1453, si erano ribellati alla sua tirannia e avevano chiamato in soccorso i Turchi. L'ammiraglio Ismail Pasha con facilità sbaragliò le truppe inviate da Lesbo e Lemnos fu occupata nell'inverno del 1456.

Ormai Maometto II si era lanciato alla conquista dei possedimenti dei Gattiluso.

Domenico si affrettò a pagare il tributo di 10.000 ducati, ma chiese ulteriori aiuti a Genova. Li ricevette dal Banco di San Giorgio che pagò per l'invio di trecento balestrieri e altre truppe già in viaggio.

Domenico però non visse abbastanza perché nel 1458, approfittando della difficile situazione e accusandolo di voler cedere Lesbo ai Turchi, il fratello Niccolò si impadronì della signoria e lo gettò in carcere, dove lo fece strangolare.

Rimasta a fianco del marito fino all'ultimo istante, Maria Giustiniani tornò dalla sua famiglia a Scio, dove morì poco tempo dopo.

vedova di Domenico, Maria Giustiniani.

Catturato, Niccolò fu condotto a Costantinopoli con la sua famiglia ed altri diecimila prigionieri.

Per salvarsi accettò di convertirsi all'Islam, insieme al cugino Luchino che era stato suo complice nell'assassinio del fratello Domenico. Furono lasciati liberi, mentre la sorella Maria dovette entrare a far parte del harem del sultano e suo figlio Alexios divenne paggio ed in seguito fu decapitato

Quando però Maometto II scoprì che Niccolò aveva a suo tempo offerto rifugio a Lesbo ad un suo favorito fuggito da Costantinopoli e convertitosi al cristianesimo, lo fece di nuovo imprigionare e stavolta strangolare con la corda ad arco, lo stesso strumento da lui usato con il fratello.

Nel 1456 era caduta in mano turca anche la signoria di Ainos, appartenuta al ramo cadetto dei Gattiluso. Era stata lasciata in eredità a Palamede, figlio minore di Francesco II, dal prozio Niccolò Gattiluso. Alla morte di Palamede nel 1455 ne divenne signore il figlio Dorino II. I contrasti sorti all'interno della famiglia offrirono a Maometto II l'occasione per invadere la città, che si arrese senza resistere. Dorino sfuggì alla cattura e si rifugiò a Nasso.

Fine della storia e dopo 108 anni aveva fine anche il dominio dei Gattiluso nel Mediterraneo Orientale.